

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Nei Paesi Galla a sud dello Scioa.

Relazione di viaggio del cap. conte G. COLLI DI FELIZZANO.

I. - ITINERARIO.

Il rilievo topografico dell'itinerario e delle regioni percorse venne eseguito alla bussola coll'ausilio di punti determinati geograficamente dal capitano dei regi ingegneri inglesi sig. Maud, che faceva parte della spedizione Butter ed era specialmente incaricato con due topografi dell'esercito indiano dei lavori geografici e topografici: il mio schizzo itinerario venne eseguito indipendentemente dai lavori della spedizione inglese: questa compilò una carta alla scala di 1:25000.

Punto di partenza della spedizione e base dei lavori topografici fu Addis Abeba, la cui posizione geografica era stata precedentemente calcolata e determinata: latitudine $9^{\circ} 1' 42''$ N., longitudine $38^{\circ} 45' 35''$ E. Gr., altitudine 8036 (piedi).

Nella prima parte del viaggio, da Addis Abeba al Daua (confluenza dell'Afelata), con direzione generale da nord a sud, i diversi punti vennero geograficamente determinati servendosi per le latitudini di osservazioni astronomiche su stelle di prima e seconda grandezza eseguite con teodoliti appartenenti e regolati dalla regia Società geografica di Londra; le longitudini vennero stabilite in base a quella di Addis Abeba mediante gli angoli azimutali.

Nella seconda parte del viaggio, avente direzione generale da est ad ovest, venne eseguita una regolare triangolazione in base ai punti calcolati precedentemente.

Prima di giungere al lago Rodolfo e precisamente nei monti del Tertale (torr. Dirrè) essendomi staccato definitivamente dalla spedizione inglese, e non essendo provvisto dei necessari strumenti, non mi fu possibile eseguire osservazioni astronomiche e determinare geograficamente

alcun punto; il rilievo topografico dal lago Rodolfo fino ad Addis Abeba per il Conso e l'Uollamo venne eseguito alla bussola in base ai punti precedentemente fissati da altri viaggiatori: le altitudini vennero calcolate coll'aneroido.

Il giorno 8 novembre 1902 la spedizione si trovava tutta riunita alle falde orientali del monte Zuqala a sud di Addis Abeba, sulla destra del torrente Adeli, nel distretto di Liben.

La carovana inglese si componeva di:

4 Europei (signor Butter, signor Baird, signor capitano Maud, dottor Wekman),

4 Indiani (2 topografi e 2 servitori),

100 Somali (cammellieri armati),

30 Abissini (mulattieri),

100 cammelli da basto, cavalli, muli, asini.

La mia carovana si componeva:

1 Europeo (capitano Colli di Felizzano),

18 Somali (cammellieri armati),

11 Abissini (mulattieri),

24 cammelli da basto, cavalli, muli, asini.

Oltre alle due suddette carovane si unirono alla spedizione al lago Zuai i due ufficiali abissini inviati da Menelik (Cagnasmacc Dabalca e Cagnasmacc Degafu).

La mattina dell'11 novembre dopo aver passato la notte sulla vetta del monte Zuqala per determinarne la posizione e farne base dei nostri lavori, si iniziò la marcia verso sud: attraversato il 12 il fiume Hauash a mezzogiorno di Zuqala, accampammo il 14 al torrente Maki presso il suo sbocco nel lago Zuai.

Il letto dell'Hauash nel punto in cui lo guadammo è largo circa 60 metri, incassato fra sponde altissime e ripide specialmente a settentrione; il guado però è ottimo e nella stagione in corso l'altezza dell'acqua era di m. 0,60.

Il torrente Machi che scende dai monti di Soddo e di Guraghè ha direzione generale da nord-ovest a sud-est, e si getta nel lago Zuai, del quale è il principale affluente, nel suo punto più settentrionale; è ricco d'acqua e nella stagione delle piogge inguadabile.

La regione che si stende a sud di monte Zuqala e dell'Hauash, per chi la osserva dalla vetta del monte Zuqala, si presenta come un lungo e stretto corridoio rinserrato ad occidente dalla catena di montagne che ha direzione da nord-est a sud-ovest, che ha inizio all'Hauash

coi monti di Soddo e prosegue con quelli di Guraghè, di Cambatta, di Uollamo, di Gamò, di Gardulla, di Conso, e che termina coi monti di Amar-Cocchè tra il lago Stefania e il lago Rodolfo, separando nettamente la valle dell'Omo e dei suoi affluenti, dagli affluenti del lago Zuai, del Daga, dello Sciala, del Regina Margherita, del Ciamò e dello Stefania; ad oriente dalla catena dei monti degli Arussi che la separa dall'alto bacino del Giuba (Ganale Doria) e dei suoi affluenti (Daua ed Afelata) e che forma colle sue ramificazioni verso sud le appendici meridionali dell'esteso altipiano Borana.

Questa lunga e stretta vallata, che ha ben diritto di chiamarsi la valle dei laghi poichè ne contiene nove, e alcuni dei quali grandissimi, presenta strani ed ancora discussi caratteri oroidrografici. La vicinanza del vulcano di Zuquala e la natura geologica del suolo la fanno indubbiamente ritenere di origine vulcanica e relativamente recente; ma nella parte settentrionale di essa nulla si oppone alla supposizione già enunciata da precedenti viaggiatori che essa formasse un ampio ed unico bacino nel quale erano compresi i laghi di Zuai, di Sciala, di Langano, ora raggruppati a poca distanza e tra loro comunicanti ed aventi una stessa altitudine.

I torrenti, o meglio i canali che uniscono tra di loro questi laghi, come ad esempio il Suksuki che porta le acque dello Zuai in quelle del Daga, sono in parte dell'anno asciutti, mentre invece sono sempre abbondanti d'acqua i bacini dei laghi.

E mi azzardo anche ad esporre una supposizione ancora non enunciata, che forse questo unico ed ampio bacino settentrionale, in tempi passati, antecedentemente alle grandi convulsioni vulcaniche che hanno sconvolto questa regione, anzichè portare le sue acque a sud, al lago Margherita, come è opinione di alcuni viaggiatori, ne alimentava il fiume Hauash, seguendo appunto il corso tracciato da una linea di piccoli laghi e di paludi lungo le falde occidentali dei monti degli Arussi, a nord-ovest del monte Kilalo e Lacabora; e forse allora l' Hauash alimentato da questa massa d'acqua invece di perdersi nel deserto dell'Aussa, giungeva al mare.

Nessuna comunicazione apparente o sotterranea unisce questo bacino settentrionale a quello del Regina Margherita.

Seguendo dapprima la sponda occidentale del lago Zuai, piana e ricca di folta vegetazione e di pascoli abbondanti, e quella del torrente Suksuki, che si appoggia ad oriente allo scosceso gruppo dei monti di Uajù e di Alatu, che si staccano dai monti degli Arussi e si elevano a

circa 2200 metri di altezza, giunsi al lago Dacca: le acque dello Zuai, forse per la loro massa e per i numerosi affluenti, sono quasi dolci, mentre le acque degli altri laghi più a sud sono molto salate. Passato il Suksuki ed un altro piccolo torrente che unisce il Langano col Dacca, attraverso una stretta lingua di terra che separa i due laghi raggiunsi le falde dell'opposto versante della vallata che scendono dai monti di Kilalo e di Coggi fino ai laghi di Langano e di Sciala, e continuando direttamente a sud attraverso i territori di Gambo, e di Alelù, solcati da numerosi torrenti, sempre più addossandomi alla catena dei monti che si dirige a sud ovest, il giorno 25 novembre giunsi a Uendò in provincia di Sidama.

Tutto il territorio percorso, dall'Hauash a Uendò, fa parte degli Arussi ed è abitato da Galla Arussi; di essi e del loro paese dirò in appresso trattando dell'etnografia, delle risorse e delle condizioni politiche delle tribù.

I contrafforti che si staccano dai monti di Sidama, che sono continuazione della catena degli Arussi, e che scendono verso il piano in amene e ridenti colline popolate di villaggi, ricoperte di una fitta e varia vegetazione di alberi, e di coltivazioni di muse, di gran turco, di frumento, di orzo, di fave e piselli, formano a Uendò una conca circondata a nord e ad ovest dal gruppo di monti di Alacia, di Abiela, di Cuggi, di Dimbara, che la separano dal bacino del fiume Bilatte principale affluente del lago Regina Margherita, e le cui propaggini meridionali, che si spingono fino a nord del lago, separano ancora il Bilatte dal Ghidabo altro affluente del Margherita che raccoglie le acque che scendono dai monti di Sidama.

Nella conca di Uendò due laghi azzurri e ridenti rispecchiano i monti circostanti e raccolgono le acque che ne scendono in innumerevoli torrenti e ruscelli che rendono l'Uendò per gran parte dell'anno un'insalubre palude. Costretto dai monti di Malghè a fare una curva verso ovest, riprendo ad Abela la via del sud, in terreno montuoso, fertile, popolato, attraversando il Ghidabo ed i suoi affluenti che scendono verso sud-ovest, sino al territorio di Aletta.

Qui la catena dei monti di Sidama continua a sud-ovest, circondando ad oriente il lago Regina Margherita; un contrafforte che si stacca da essa a monte Sciscia piega a sud-est, e attraverso tutto il territorio di Giamgiam, ad un'altezza media 2250 metri, separando il bacino dell'alto Ganale (Giuba) da quello dell'Uraga, che in appresso prende il nome di Daua, si spinge allargandosi a ventaglio, ad oriente fino al

gomito che forma il Ganale Doria piegando ad est e verso sud con una serie di colline che vanno man mano degradando nella vasta piana di Liban tra il Ganale ed il Daua.

Da Aletta il 4 dicembre attraversata la catena dei monti che prosegue verso sud, seguì la linea di displuvio segnata dal contrafforte di Giamgiam fino ad Arbà-Metari, quindi scendendo lungo il versante meridionale di esso, giunsi il 24 dicembre a Darah, località disabitata e deserta a 1800 metri sul livello del mare, e che segna oggi il confine tra il Giamgiam ed il Borana.

Tutto questo contrafforte di Giamgiam, principalmente nel tratto fra Gherbiciò ed Arbù-Metari, più che di catena di monti, ha carattere di altipiano solcato dai torrenti che scendono nei due opposti versanti. Seguendone la linea di displuvio si scorge a tratti ad oriente la valle del Ganale, rinserata tra i monti degli Arussi, e ad occidente, oltre alla valle dell'Uraga i monti di Daraza e di Gherghedda: il rilievo di questa regione mi riuscì difficile in causa delle foreste impenetrabili che la ricoprono in gran parte.

Questa è la via seguita da Mohamet Grange colle sue orde musulmane, quando mosse all'invasione dell'Etiopia; e lungo tutto il suo percorso, dal Giamgiam per il Sidama sino al Soddo, rimangono ad attestarla, oltre al ricordo delle stragi compiute, grandiosi monoliti elevati forse sulle tombe dei guerrieri caduti: su di essi sono scolpite spade, oggetti domestici ed iscrizioni, che ne rivelano l'origine somala.

Regione incantevole per clima, meravigliosa per la sua flora che si sviluppa vergine e gigantesca nella splendida varietà dei suoi prodotti tropicali, da un suolo anche troppo ferace, essa è quasi interamente disabitata specialmente nel Giamgiam: e guerre, e più ancora la terribile carestia che durò dal 1889 al 1902, hanno decimato la popolazione, ed i superstiti vivono in capanne isolate, sepolte nella verdura e nascoste nei boschi.

La traversata del Sidama e del Giamgiam riesci lunga, faticosa, e funesta per la carovana: in causa dell'altitudine e della rigidità del clima, per la nutrizione disadatta, e per la natura aspra e montuosa del suolo, gran parte dei nostri cammelli morirono e fummo costretti di ricorrere ai portatori galla per trasportare il nostro bagaglio.

A Darah, confine tra Giamgiam e Borana, la carovana rimase ferma fino al 28 dicembre al fine di provvedersi di cammelli mandati a requisire più a sud nei territori abitati dai Borana.

In quel frattempo raggiunsi il Ganale Doria o Ganale Guddà al

primo dei gomiti che esso forma piegando ad oriente, presso la confluenza del torrente Hababà; il capitano Maud determinò geograficamente quel punto mediante osservazioni astronomiche: longitudine $39^{\circ}30'$ E. Gr., latitudine $5^{\circ}57'$ N. Vittorio Bòttego durante la prima ed avventurosa sua spedizione non ebbe campo nè mezzi di fare osservazioni astronomiche, ed è quindi spiegabile l'errore geografico commesso in un rilievo fatto alla bussola in un itinerario così lungo; venne pure geograficamente determinato il punto in cui il Canale piega nuovamente ad est alla quota 1115 in territorio Cormoso (Bòttego); longitudine $39^{\circ}41'$ E. Gr., latitudine $5^{\circ}34'$ N..

Il Ganale Doria o Ganale Guddà scende dal mas-iccio degli Arussi ed ha le sue sorgenti vicine a quelle dell'Uebi; raccoglie nell'ampia curva che forma tutte le acque che scendono dagli Arussi verso mezzogiorno, si dirige quindi verso sud-sud-est sino alla confluenza del Daua (che è il suo principale affluente); prende quindi il nome di Ganana e Giuba e continua nella stessa direzione sino all'Oceano Indiano.

Tutto il versante orientale della catena di Giamgiam è completamente disabitato e deserto; delle tribù e dei villaggi incontrati da Bòttego nel 1892 non solo non esiste traccia, ma pur anche il ricordo dei loro nomi è cancellato nella mente delle tribù circostanti; le lotte cogli Arussi, coi Borana hanno distrutto quelle popolazioni.

Il territorio di Darah oltre a segnare il confine politico tra il Giamgiam ed il Borana, segna pure la divisione fra due regioni geograficamente ben differenti: qui finiscono i contrafforti minori che si staccano dalla catena di Giamgiam e comincia la vasta piana di Liban, che forma quasi un quadrilatero compreso fra il Ganale e il Daua; degradante a sud, deserto accidentato, seminato di colline e di montagne di basalto, solcato da torrenti quasi sempre asciutti, scavati nella roccia, fiancheggiati da un'ipocrita vegetazione di sicomori e mimose, essa presenta tutti i caratteri del deserto Dancalo e Somalo, colla sua natura geologica eminentemente vulcanica, colla sua vegetazione di sterpi e di spine ed anche la popolazione di Borana che l'abita, solo nella sua parte occidentale, per aspetto, per abitudini, per tendenze, si avvicina moltissimo alla razza somala e dancala.

Il 28 dicembre lasciato Darab, proseguì a sud attraversando al Liban e passato il Daua giunsi alla confluenza del Daua con l'Afelata.

Gli indigeni del paese e gli Amhara della vicina guarnigione di Arero chiamano col nome di Daua il fiume che scende dai monti di Sidama presso Gherbiciò, corre parallelo alla catena di Giamgiam col nome di

Uraga, dal paese che attraversa, piega quindi a sud fino alla confluenza dell'Afelata e prosegue col nome di Daua con direzione generale da ovest ad est sino alla confluenza del Ganale Doria del quale è il principale affluente, poco a nord di Lugh: è ricco d'acqua in ogni stagione dell'anno. Chiamano invece col nome di Afelata il torrente che scende dal versante orientale di quella parte dei monti di Sidama che circonda a levante il lago Regina Margherita; è meno ricco di acque del Daua ed ha caratteri torrenziali. Gli indigeni danno il nome generico di Auata ad ogni acqua corrente.

Il paese compreso fra il Daua e l'Afelata è piuttosto montuoso e quasi disabitato; fino ad ora ne contesero il possesso Borana e Giam-giam, e nella contesa sono ad essi subentrati i capi abissini delle due provincie, in causa specialmente del numero ancora abbondante di elefanti che lo abitano.

Una lunga fermata della carovana alla confluenza dei due fiumi mi permise di percorrere il paese e visitare la guarnigione Amhara di Arero. Fra mia intenzione di seguire il corso del Daua sino alla confluenza col Ganale e raggiungere la stazione di Lugh: il 22 gennaio staccatomi dalla spedizione inglese scesi il Daua sino a valle di m. Dirir; da questo punto il fiume prende una direzione generale da ovest ad est e scorre in un stretto letto scavato nella roccia tra colline di basalto dirupate, attraverso un fitto bosco di spini assolutamente impraticabile. Non credetti opportuno di prolungare i miei tentativi lungo il Daua e seguendo l'itinerario della seconda spedizione Böttego, attraverso alle popolazioni di Borana rivierasche del Daua, continuai la mia via per Lugh.

Ma nel deserto di Banasa, poco distante ed a sud di Maddo, un disgraziato accidente pel quale rimasi piuttosto gravemente ferito da un colpo di fucile, interruppe la mia marcia e mi immobilizzò in seguito per più di un mese nei Borana nel territorio di Mitita; della regione compresa tra Salolè e Maddo Erelle lungamente parlano Vannutelli e Citermi nell'Omo.

Costretto in causa della mia ferita e per altre considerazioni a rinunciare a Lugh, ripresi il 28 febbraio la via verso occidente attraverso l'esteso altipiano Borana, tracciando un itinerario a mezzogiorno di quello seguito da Böttego, e toccando a Romso l'estremo limite dell'altipiano Gubba; da Romso (latitudine 4° 1'40" N., longit. 38° 15' E. Gr. altezza 1628 m.) con direzione sud-est nord-ovest, per monte Cangiaro ed attraverso ai monti di Tertale che si elevano oltre i 2000 metri, raggiunsi la valle del Galana Sagan a nord del lago Stefania.

L'altipiano Borana fa parte del grandioso sistema montano degli Arussi; esso è formato dalle appendici meridionali della catena che ha origine a sud dell' Hauash coi monti di Kilalo e Coggi e dirigendosi a sud-ovest separa il bacino del Ganale da quello del lago Regina Margherita e dei suoi affluenti; le numerose ramificazioni di questo sistema montuoso si spingono ad occidente lungo la sinistra del Galana Sagan terminando col massiccio dei monti del Tertale ad est del lago Stefania; ad oriente serrano il bacino del Ganale Doria contro i monti degli Arussi e lo costringono a piegare a sud-est.

Questo vasto ed accidentato altipiano seminato di monti, con caratteri eminentemente vulcanici, racchiuso tra due grandi bacini, solcato da un importante corso d'acqua, e declinante a sud-est, si spinge verso mezzogiorno fin circa al terzo parallelo, ad un'altitudine media di circa 1500 m.; le sue estreme appendici, invece di perdersi insensibilmente nella piana che lungo la destra del Giuba scende all'Oceano Indiano, si rialzano in una serie di colline e di monti che lo orlano formando a mezzogiorno un gradino di un'altezza media di 300 metri, che ha principio a sud del Daua verso il 40° meridiano coi monti di Erer, e descrivendo una curva colla convessità a mezzogiorno raggiunge il lago Stefania ai piedi dei monti del Tertale: questo gradino, più accentuato nella parte centrale nei monti di Giamok e di Romso, solcato da torrenti e da burroni, scende a picco nella piana sottostante, e dà uno strano aspetto di grandiosa terrazza all'altipiano Borana.

Gli indigeni chiamano Gubba l'altipiano e Golbo la piana; il Gubba è abitato dai Borana propriamente detti, il suo clima è temperato specialmente nelle regioni più montuose ove pascoli ed armenti sono abbondanti; l'acqua però vi è scarsa e quasi ovunque salmastra: il Golbo privo d'acqua, ricoperto unicamente da una stentata vegetazione di spini e sterpi, è solo abitato dai Gabra, pastori di cammelli. Il lungo soggiorno fatto nei Borana mi diede campo di studiare questa tribù appartenente alla grande famiglia galla, così poco e mal conosciuta dai viaggiatori che la percorsero frettolosi, così interessante per i suoi caratteri etnici, così diversa dalle altre tribù galla e così importante per noi per i suoi rapporti commerciali e per l'avvenire che essa rappresenta per i nostri possedimenti del Benadir. Il Tertale, come dissi, fa parte dei Borana e n'è la regione più alta e montuosa.

Il Lago Stefania, racchiuso ad oriente dagli alti e dirupati monti di Tertale (Baldo, Marmaro, Darar), e ad occidente dalle ultime appendici dei monti di Amar-Cocchè, giace in fondo alla valle formata dal

Galana Sagan, unico suo affluente importante; ha un aspetto desolato e selvaggio, come desolati e selvaggi sono i monti che gli fanno corona; l'immenso suo bacino quasi interamente asciutto in questa stagione apparisce dal biancheggiar dei depositi salini e delle conchiglie circondato da sponde basse, spinose, e ricoperte da erbe palustri ingiallità dal sole; solo al centro brilla uno specchio d'acqua. Ed anche quest'acqua è inbevivibile perchè satura di sali.

La valle del Sagan, nel punto in cui attraversai il letto asciutto del fiume, è larga più di 20 chilometri e si prolunga verso il nord sino ai piedi dei monti di Conso; il letto del Sagan che serpeggia nella valle con sponde basse e sabbiose ha una larghezza di 80 metri. Questa parte della vallata che gli indigeni chiamano Uendo (Uendo significa valle bassa), un giorno popolata dalle tribù di Arborè e di Marlè che esercitavano specialmente il commercio dell'avorio facendosi intermediarie tra le tribù rivierasche del lago Rodolfo e dell'Omo, ed i negozianti somali provenienti dai Borana, è ora deserta: solo pochi Uata, Marlè, Amar-Cocchè, Arborè, vivono nella selva e sui monti nutrendosi di caccia, di erbe e di frutti selvatici: anche gli elefanti che fino a pochi anni erano qui numerosissimi, vanno man mano scomparendo, decimati dalla caccia che ne fanno gli Abissini. Deserto è pure tutto il paese tra il lago Stefania ed il lago Rodolfo; seguendo lo stesso itinerario percorso da Sacchi e Vannutelli quando il primo si avviava incontro alla triste sorte che lo attendeva sulla via del ritorno, giunsi a nord del lago Rodolfo, dirimpetto alla foce dell'Omo.

Dopo l'escursione fatta al Rodolfo, ripresi il 18 aprile la via dello Scioa staccandomi definitivamente dalla spedizione del signor Butter che lungo la sponda orientale del lago Rodolfo scendeva all'Uganda.

Rimontato il corso del Galana Sagan, gonfio d'acqua per le piogge cadute nei giorni precedenti e difficilmente guadabile sino al punto in cui, uscendo dalla stretta formata dai monti Hofa (Tertale) e Siglirso (Conso) descrivendo un'ampia curva, volge a sud, attraversai i contraforti dei monti Gobasse e Duro (Conso) che scendono sul Galana in quel tratto in cui ha direzione da est ad ovest ad altitudini di circa 1900 metri, e scesi nella valle del Gato o Manta, principale affluente del Sagan, e che raccoglie le acque di Conso e di Gardulla.

La valle del Gato è separata da quella del Sagan da una catena di monti con direzione da nord a sud, parallela al corso dei due fiumi. Il paese di Conso fertile e montuoso è abitato da una popolazione di

negri o Sciangalla, fitta e laboriosa, dedita specialmente alla coltivazione del suolo, e ancor nemica di ogni foggia di vestiario.

Procedendo direttamente a nord per la valle del Gato tra estese coltivazioni di grano turco e di cotone lungo le falde orientali dei monti di Gardulla giunsi al lago Ciàmò, il lago più azzurro d'Etiopia e seguen-done la sponda occidentale addossata ai monti di Busa, Zaargul'a, Uo-zaga, attraverso ad una natura continuamente nuova e meravigliosa, rag-giunsi il lago Regina Margherita.

Di esso oltre al nome stesso che ne rivela tutta l'incantevole poe-sia, parla lungamente il libro della seconda spedizione Bòttego: col cuore stretto da un indicibile senso di ammirazione e di angoscia pen-sai al giorno in cui fidente in sè e nei suoi compagni, ma conscio di tutta la gravità del pericolo che lo attendeva, Vittorio Bòttego s'incam-minò per la stretta valle del Cullufù a dare la scalata ai monti di Gamò che lo separavano dalla meta gloriosa che si era proposta.

La sponda occidentale del Regina Margherita è in gran parte co-perta di coltivazioni di cotone; gli abitanti di Gamò scendono dai monti di Ganti, di Sciara, di Zegheze, di Occiollo, di Ciancia, di Donne, di Docco, e di Borodda, al piano per coltivarlo per conto dei loro padroni abissini; gli abitanti delle isole, gli Aruro, raramente si accostano alla sponda e durante il mio soggiorno al Margherita non vidi una sola pi-roga solcare le acque del lago.

Con rimpianto lasciai le sponde del Regina Margherita presso il torrente Kerni o Gobbe, e mi inerpicaì pel territorio di Borodda sulla dorsale della catena che separa il bacino dei laghi da quello dell'Omo.

Il tratto di questa catena di monti che va da monte Cobasse e Duro nei Conso, sino ai monti di Borodda, addossandosi ad oriente ai Ciàmò e Regina Margherita, forma ad occidente coi suoi numerosi con-trafforti la regione montuosa di Gamò, Cuccia, Malo, Dimè ecc., ele-vandosi ad altezze superiori a 3000 metri e rinserrando in strette valli i torrenti che affluiscono all'Omo.

Dai monti di Borodda invece sino all'Hauash, la catena di monti che separa l'Omo dal Bilatte, che corrono paralleli da nord a sud, ha caratteri ben differenti ed in alcuni suoi tratti, come nell'Uollamo, tra monte Umbù e monte Damot, e nel Cambata, tra monte Damot e monte Ambericciò, essa è così tondeggiante che insensibile è il passaggio dalla valle del Bilatte a quella dell'Omo; i monti Umbù e Damot nell'Uollamo si elevano isolati come torri sulla dorsale della catena a circa 3100 metri.

Seguendo la dorsale della catena, e lungo le falde orientali dei

monti Umbù, Damot e Ambericciò, per Uollamo e Cambata, paesi ridenti, popolati, fertili e ricchi, scesi nella valle del fiume Bilatte che attraversai ad oriente dei monti Cotta e Data.

Il fiume Bilatte nasce dai monti di Guraghè col nome di Ue a, corre da nord a sud ai piedi della Catena di Cambata e di Uollamo ed entra nel lago Regina Margherita alla estremità settentrionale; il suo bacino è separato da quello del lago Zuai e dai laghi Dacca e Sciala dai monti di Maroco e da una serie di colline che finiscono a nord del Regina Margherita tra il Bilatte ed il Ghidabo. Ne risulta quindi che il bacino del Margherita è completamente separato da quello settentrionale dello Zuai, e nemmeno in tempi antichissimi essi potevano formare un unico ed immenso bacino.

Attraversate le colline che separano il Bilatte dal lago di Sciala, passando a ovest di questo e del lago di Dacca, raggiunsi nuovamente il torrente Suksuki nel punto in cui lo avevo attraversato al principio del mio viaggio dirigendomi a sud.

Il lago di Sciala è alimentato dal torrente Giddò che scende dai monti di Maroco e forma prima di buttarsi nel lago una magnifica cascata di circa 60 metri di altezza; quando attraversai il Giddò l'acqua era alta metri 1.80 e la corrente fortissima.

Il lago di Dacca non riceve alcun torrente ed è alimentato dallo Sciala al quale è unito da un canale ai piedi del picco di monte Fichè che si eleva fra i due laghi su una stretta lingua di terra a circa 300 metri dal livello del lago; il Dacca riceve pure le acque dello Zuai per mezzo del Suksuki.

Dal torrente Suksuki, seguendo la via già percorsa nel novembre del 1902 raggiunsi Addis Abeba il 14 maggio 1903.
